SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

79ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1994

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

BECCARIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 4, 8
* SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 5
GALLO *(Rifond. Com.-Progr.)* 8
* LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa* 9, 12
DE NOTARIS *(Progr.-Verdi-La Rete)* 10
* CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 12

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1994 ... 13

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15
Apposizione di nuove firme 15

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione ..... *Pag.* 15

GOVERNO

Trasmissione di documenti 15

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 15
Trasmissione di ordinanze 16

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16, 18
Interrogazioni da svolgere in Commissione 41

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GEI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Capone, Caputo, Corsi Zeffirelli, Ferrari Karl, Grillo, Lasagna, Maceratini, Porcari, Thaler Ausserhofer, Turini, Valiani, Zanetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, a Pisa, per la consegna di medaglie d'oro al valore militare alla memoria dei caduti a Kindu; La Russa, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte innanzitutto alcune interrogazioni in materie di competenza del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La prima interrogazione è la seguente:

SALVATO, PELELLA, CARCARINO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'azienda meccanica napoletana Nuova Mecfond, specializzata nella costruzione di presse per l'industria automobilistica e l'impianti-

stica siderurgica, è oggetto di un progetto di privatizzazione elaborato dall'Iritecna;

che, allo stato, tale progetto non indica precise prospettive nè offre garanzie sulla reale continuità dell'attività produttiva nè sul mantenimento dei livelli occupazionali;

che, come denunciato dalla rappresentanza sindacale aziendale alla procura della Repubblica di Napoli, esistono fondati timori che l'operazione di privatizzazione si trasformi in attività speculativa sui suoli dell'azienda, data la loro vicinanza al centro direzionale di Napoli, e che il processo di privatizzazione sia quindi fuori da qualunque logica di sviluppo industriale;

che l'assenza di piani strategici relativi alla Mecfond e la contestuale ipotesi di vendita di un ramo dell'impresa alla società tedesca Weingarten Muller creano forte allarme sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

che i lavoratori della Mecfond si sono ridotti dai 1.420 agli attuali 260 dopo la divisione avvenuta nel 1987 tra la FMI e la Mecfond sulla base di un piano di sviluppo dell'impresa mai attuato;

che l'attuale crisi di deindustrializzazione dell'apparato produttivo campano aggrava la già insostenibile situazione occupazionale dell'area e non consente alcuna ulteriore incertezza sulla salvaguardia del patrimonio industriale esistente,

si chiede di sapere:

se non si intenda urgentemente intervenire per sospendere la trattativa di vendita in corso e convocare le parti interessate per l'avvio di un confronto sul futuro produttivo della Mecfond;

se non si ritenga utile ed opportuno sospendere il progetto di privatizzazione, elaborato dall'Iritecna, finalizzato in realtà soltanto alla liquidazione dell'attività produttivà della Mecfond senza alcuna garanzia della conservazione dei posti di lavoro.

(3-00036)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BECCARIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* L'IRI Spa informa che nel quadro della politica avviata dalla società in tema di privatizzazione e dismissione di aziende non strategiche, dopo una lunga serie di trattative particolarmente laboriose, a causa della estema gravità nella quale versa il settore dell'industria automobilistica, è stato recentemente siglato un accordo fra la Nuova Mecfond e il gruppo tedesco Muller Weingarten, produttore mondiale nel settore presse ed attrezzature per carrozzerie di auto.

Tale accordo prevede il subentro del gruppo tedesco, attraverso la propria filiale italiana, la Muller Weingarten Italia Spa, nelle attività produttive della Nuova Mecfond. In particolare con riferimento al problema occupazionale, è previsto l'assorbimento immediato da parte della Muller Weingarten Italia di 100-120 unità con relativo trattamento di fine rapporto, su un totale di 263 unità, che verranno gradualmente reinserite nelle attività produttive dell'azienda.

Il problema occupazionale, pertanto, va ritenuto pressochè interamente risolto ed in termini positivi, tenuto conto che, delle 143-163

unità residue, 133 hanno già maturato o matureranno nel corso del triennio 1994-96 i requisiti del pensionamento anticipato *ex* decreto-legge n. 299 del 16 maggio 1994, convertito in legge n. 451 del 1994.

A fronte dell'impegno della Muller Weingarten di rilanciare le attività produttive della Nuova Mecfond, l'IRI Spa ritiene che l'accordo rappresenti l'unica soluzione che consenta, da una parte, di mantenere attivo sul mercato l'interesse per la produzione dello stabilimento che Muller Weingarten ha garantito di mantenere in attività e di risolvere, dall'altra, il problema occupazionale.

L'alternativa (prospettata nell'interrogazione n. 3-00036) alla sospensione della trattativa con la società tedesca Muller Weingarten o, comunque, al progetto di privatizzazione sarebbe la chiusura immediata dello stabilimento con licenziamento del personale per portare rapidamente a termine il processo liquidatorio iniziato a metà anno 1992.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. È chiaro che il mio giudizio non può che essere di profonda insoddisfazione rispetto alla risposta fornita. Mi sembra che essa non sia stata soltanto burocratica, ma che abbia eluso i nodi sostanziali presenti nella interrogazione.

Bisogna anzitutto valutare con attenzione la concreta possibilità di mantenere i livelli occupazionali. Se ragionassimo in termini ragionieristici ci baseremmo su poche decine di unità che non hanno bisogno di alcuna risposta; se ragionassimo in termini concreti, guardando alla realtà napoletana, a questa area produttiva, alle migliaia e migliaia di posti di lavoro già persi e sostenessimo che è una soluzione congrua perchè vi è un elevato numero di prepensionamenti, diremmo certo una verità, ma anche qualcosa di profondamente sbagliato con riferimento a quella realtà, perchè si tratta di altre centinaia di posti di lavoro perduti. Questa è la prima ragione della mia insoddisfazione.

L'altra riguarda il progetto reale di privatizzazione di questa industria e quelli che voglio chiamare i «giochi» che ci sono intorno a questa area.

In realtà la Nuova Mecfond aveva ed ha un mercato e quindi era ed è necessario procedere senza alcuna svendita, salvaguardando il patrimonio produttivo e occupazionale, ma anche mantenendo l'insediamento industriale; sappiamo infatti che si sta discutendo in maniera seria di un nuovo piano che riguarda lo sviluppo della città di Napoli, rispetto al quale esistono grandi manovre. Vi è, rispetto a quell'area e a quei suoli, una scelta netta da parte di imprenditori più o meno occulti di andare a precostituire nuove forme di speculazione.

Per questi motivi mi dichiaro profondamente insoddisfatta.

Tra l'altro, un soggetto di questa trattativa, il sindacato, ha più volte dichiarato le stesse perplessità e manifestato la sua netta contrarietà a quanto stava accadendo, ma evidentemente i precedenti Governi e quello attuale hanno ritenuto che di sindacati – nonostante le responsabilità che spesso hanno e che ho spesso criticato – non vi sia più bisogno: di questi soggetti si può senz'altro fare a meno e le opinioni, le pro-

poste dei sindacati, quanto i rappresentanti dei lavoratori dicono possono evidentemente essere tenuti in nessun conto.

Ritengo che questo da una parte non faccia altro che aggravare la ricerca delle soluzioni e che, dall'altra, ponga sul campo una serie di nuovi possibili conflitti, di cui porta la responsabilità anzitutto chi ritiene di poter gestire dall'alto problemi così delicati e così acuti, guardando soltanto ad alcuni interessi e non a quelli ai quali bisognerebbe guardare, quelli dei lavoratori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pellitteri:

PELLITTERI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la SNAM ha deciso di vendere gli alloggi del villaggio Macchitella ai dipendenti dell'ENI di Gela (Caltanissetta) che li conducono in locazione;

che i locatari in questione, circa mille, hanno aderito alla cooperativa Macchitella e ad altre associazioni che operavano come soggetti intermediari per l'acquisto degli immobili;

che il prezzo deciso dalla SNAM non corrisponde al reale valore degli immobili in questione essendo questi molto vecchi e bisognosi di opere di consolidamento e ristrutturazione e che, tra l'altro, il prezzo imposto dovrebbe essere ridotto perchè tali immobili sono stati costruiti con intervento statale;

che i soci per gli alloggi hanno versato il 10 per cento del valore pattuito per l'acquisto, mentre risulta che i soggetti intermediari abbiano versato alla SNAM di Gela solo il 5 per cento, pari ad un miliardo circa, trattenendo indebitamente e senza il consenso dell'assemblea dei soci il rimanente 5 per cento;

che la SNAM di Gela ha dichiarato, al contrario, di aver ricevuto l'intera somma del 10 per cento;

che tra gli acquirenti risultano esservi soggetti non aventi diritto in quanto non dipendenti dell'ENI di Gela,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per far sì che il prezzo stabilito dalla SNAM venga ridefinito secondo criteri di giustizia ed equità anche alla luce delle premesse suesposte e per accertare le modalità e le procedure seguite per la vendita degli immobili del villaggio Macchitella e l'operato dei soggetti intermediari e dei responsabili della società dell'ENI che trattano per la cessione degli alloggi.

(3-00269)

Stante l'assenza del presentatore, si ritiene che egli abbia rinunciato all'interrogazione 3-00269.

Segue ora un'interrogazione del senatore Gallo:

GALLO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il molino «Fratelli Pardini spa», gestito dalla famiglia Pardini dagli inizi del secolo fino al 1990, con una crescita costante di produtti-

vità (fino a raggiungere una capacità molitoria di 11.000 quintali di grano al giorno) e con risultati economici sempre in utile, è stato ceduto dai vecchi proprietari al «gruppo Casillo»;

che la nuova proprietà si è insediata ai primi di luglio del 1990;

che la suddetta produzione era indirizzata per circa l'80 per cento verso i paesi dell'Africa mediterranea quali Algeria, Libia ed Egitto che erano forti acquirenti di semola e farina, mentre i sottoprodotti derivanti dalla macinazione (cruscami) venivano facilmente assorbiti dal mercato interno;

che tutto ciò è proseguito anche (almeno fino alla metà del 1993) sotto la gestione Casillo, in quanto la clientela ha continuato a richiedere i prodotti, tanto è vero che alla metà dello scorso anno, quando è iniziata la crisi finanziaria, la ditta aveva in portafoglio ordini per circa 200.000 tonnellate di prodotti verso detti paesi, commesse che avrebbero permesso di lavorare per molti mesi mantenendo la posizione «storica» dell'azienda sui detti mercati;

che la crisi nella quale si trova la società è culminata con la dichiarazione di fallimento emessa dal tribunale di Lucca il 26 maggio 1994; tale situazione non è dovuta alla crisi congiunturale o di flessione della domanda, ma solo alla gestione finanziaria di Casillo, volta unicamente a distogliere dalla «Fratelli Pardini» mezzi finanziari che sono stati indirizzati verso altre società del cosiddetto «gruppo»;

che ciò ha portato ad una situazione creditoria verso altre società «Casillo» per circa 110 miliardi dovuti ad anticipazioni, ai quali vanno aggiunti crediti di natura commerciale verso le stesse società per circa 200 miliardi;

che tutti questi dati sono rilevabili dal bilancio al 31 dicembre 1993 che si è chiuso con una perdita di esercizio di 193 miliardi ed un *deficit* patrimoniale di 158 miliardi;

che gli occupati sono attualmente 115, oltre l'indotto che possiamo stimare in circa 300 unità; il danno per l'economia locale è considerevole, basti pensare che la Compagnia lavoratori portuali di Viareggio lavorava unicamente per gli imbarchi di merce esportata dalla «Fratelli Pardini spa»; anche il traffico sul porto di Livorno ha subìto un duro colpo;

che attualmente lo stato di fallimento non sembra portare sbocchi positivi e a breve scadenza come potrebbe essere un contratto di affitto aziendale che possa preludere ad un passaggio di mano;

che la «Fratelli Pardini spa» ha sempre rappresentato una realtà economica e sociale di fondamentale importanza per Lucca e per la regione Toscana,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda convocare le parti in causa (sindacati, curatore fallimentare, lavoratori, enti locali, eventuali operatori economici interessati, eccetera) per valutare le possibilità di rilancio dell'attività produttiva del molino;

quali altre eventuali iniziative si intenda porre in essere a tale scopo.

(3-00290)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BECCARIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Onorevoli senatori, il mulino «Fratelli Pardini S.p.a.» ha operato con elevata produttività fino al 1993, caratterizzando la propria specializzazione produttiva verso l'estero in misura quantificabile in oltre l'80 per cento della propria quota di mercato.

La crisi nella quale si è venuta a trovare la società, culminata nel fallimento dichiarato dal tribunale di Lucca, non è stata di carattere congiunturale o riferita al restringimento degli spazi di mercato acquisiti, ma essenzialmente la società ha risentito della gestione finanziaria della nuova proprietà «Gruppo Casillo».

Tenuto conto che la società Pardini ha rappresentato dal punto di vista economico e produttivo una realtà estremamente importante dell'area industriale lucchese, anche in ragione dell'elevato numero di occupati, si ritiene indispensabile impegnare le parti in causa, quali sindacati, curatore fallimentare, lavoratori, enti locali, regione ed eventuali operatori economici interessati, nella individuazione di una possibile soluzione per far fronte all'emergenza creatasi a seguito delle note vicende dell'intero «Gruppo Casillo».

Sarà pertanto cura del Ministero dell'industria seguire con particolare attenzione l'intera vicenda e segnalare le novità che interverranno a seguito delle iniziative che emergeranno per la soluzione positiva della questione. Ho personalmente contattato l'onorevole Borghini in merito a questo problema e prossimamente vi saranno degli incontri per vedere cosa è possibile fare in merito.

GALLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta ricevuta, giacchè si tratta di una risposta interlocutoria. Comunque il Sottosegretario dà atto che questa crisi è stata determinata non da ragioni economico-strutturali, bensì da una gestione dissennata effettuata dalla nuova proprietà subentrata nel 1990 ai Fratelli Pardini.

Prendo atto che il Ministro dell'industria ha intenzione di seguire tale vicenda con particolare attenzione. Il patrimonio di questa azienda, che è anche un patrimonio di ordini, di avviamento commerciale, si disperderà se non riusciremo ad individuare una soluzione in tempi rapidissimi. Desidero quindi sollecitare il Ministro dell'industria affinchè l'attenzione su questa vicenda sia fruttuosa e porti a risposte concrete in tempi brevi.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni in materie di competenza del Ministro della difesa.

La prima interrogazione è del senatore De Notaris:

DE NOTARIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da alcune dichiarazioni rese dal capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Bonifazio Incisa di Camerana, e riportate su «La Repubblica» di lunedì 4 luglio 1994, si apprende che «le Forze armate sono a destra e anche questa volta hanno votato a destra»;

che tali dichiarazioni non risulta siano state smentite;

che le dichiarazioni riportate sono di estrema gravità in quanto danno una connotazione politica non tanto a questo o quello appartenente alle Forze armate, ma all'istituzione in quanto tale, in contrasto palese con la estraneità delle istituzioni militari a competizioni e scontri politici ed elettorali,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo dia delle dichiarazioni rese dal capo di Stato maggiore dell'Esercito;

se non ritenga che esse siano in contrasto con l'assunto di fedeltà delle Forze armate alle istituzioni repubblicane nonchè alla funzione da parte delle Forze armate di rappresentanza dell'unità della nazione.

(3-00092)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in merito alla delicata questione sollevata dall'onorevole interrogante, si chiarisce anzitutto che il capo di Stato maggiore dell'Esercito non ha rilasciato un'intervista, nè ha reso specifiche dichiarazioni al quotidiano «la Repubblica». Al riguardo è da precisare che il generale Incisa di Camerana non ha mai voluto influenzare gli orientamenti politici e tantomeno le scelte elettorali dei militari, il che è stato anche da lui recentemente ribadito in occasione della visita di commiato e presentazione del Cocer (cedente e subentrante), che hanno pienamente compreso e apprezzato il chiarimento.

Quanto all'articolo, sono state presumibilmente riferite alcune considerazioni del generale Incisa di Camerana che, colloquiando informalmente sul senso di identificazione e sulle aspettative del personale delle Forze armate, può aver affermato come il personale militare si attenda dalle forze politiche che compongono il nuovo Parlamento la chiara definizione dei compiti e delle risorse disponibili, in vista dell'auspicata riorganizzazione della struttura militare nell'ambito del nuovo modello di difesa.

Il carattere informale delle conversazioni appare peraltro confermato dalla stessa definizione di «battuta» data dall'articolista alle parole del capo di Stato maggiore dell'Esercito.

DE NOTARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NOTARIS. Signor Presidente, ringrazio anzitutto il sottosegretario Lo Porto per la disponibilità dimostrata e perchè è venuto a rispondere in Aula a questa interrogazione.

È evidente che il sottosegretario Lo Porto (del resto ognuno dalle difficoltà esce come vuole e come può) si è arrampicato un po' sugli specchi, perchè non ha smentito che il generale Incisa di Camerana abbia fatto questa affermazione: ha detto che quella del capo di Stato maggiore dell'Esercito è stata una battuta, il che conferma che il generale ha fatto quella battuta, ma io non credo che egli sia un ragazzetto che gioca con le parole, che fa battute per far ridere o sorridere.

Dunque il generale Incisa di Camerana ha fatto una battuta: se avesse giocato a tennis, avrebbe fatto una battuta migliore, almeno avrebbe fatto una cosa buona; invece ha detto una cosa molto grave non tanto per sè, perchè fortunatamente ognuno è libero di votare per chi vuole, come vuole, di non andare a votare; del resto, la Repubblica nata con questa Costituzione, dopo il fascismo, dopo la Resistenza, ha dato la possibilità anche a tutti gli Incisa di Camerana di andare a votare e quindi egli ha votato e vota a destra, il che è un fatto normalissimo perchè ognuno – ripeto – vota come vuole. Il fatto stupido, secondo me, è che Incisa di Camerana abbia addirittura detto che le Forze armate sono a destra, immaginando, oltre tutto, di rappresentarle tutte; questa, fra l'altro, penso sia anche una dimostrazione di presunzione, di non considerazione degli orientamenti di tanti ufficiali, sottufficiali, soldati che certamente non hanno le stesse idee del generale Incisa di Camerana.

Quest'ultimo avrebbe fatto molto meglio, io penso, a dire quello che normalmente i generali vanno dicendo, cioè che le Forze armate sono al servizio delle istituzioni, sono al servizio dello Stato. Io ho fatto il servizio militare e sono convintissimo che molti ufficiali, anche generali, non credono in quello che dicono e in quello che fanno; mi rendo conto che per molti essere nell'Esercito è un lavoro come tutti gli altri, che molti si sono trovati a fare il militare per motivi non vocazionali, intendendo per vocazione un fatto molto serio e qualitativo. Dopo aver parlato con tanti ufficiali, ho ricevuto l'impressione che alcuni non credono all'Esercito: stanno là, fanno il loro lavoro e vanno a casa. Chissà che succederebbe se veramente ci fosse una guerra!

Dunque faccio presente al Sottosegretario che quanto lui ha detto io lo recepisco come fatto vero, perchè ogni cosa è vera per chi la dice, ma che la battuta in questione non è stata smentita; cioè, io vorrei che il generale Incisa di Camerana scrivesse a «la Repubblica» e dicesse: «Ho fatto una battuta», oppure dicesse: «Non è vero, non mi hanno capito». Invece questo personaggio fa affermazioni con cui interpreta la volontà anche dell'Esercito e non si assume la responsabilità di quello che ha detto: e questo non mi sembra il comportamento di uno che, oltre tutto, fa anche il generale nella vita.

Allora invito il sottosegretario Lo Porto a dire al generale Incisa di Camerana di smentire la sua affermazione o di giustificare quello che ha detto, perchè penso che una persona come Incisa di Camerana non abbia bisogno del sottosegretario Lo Porto che lo giustifichi: non è un ragazzetto che ha bisogno della giustificazione.

Dunque io resto convinto, ripeto, di quanto il generale ha detto, perchè è la verità, confermata, mi pare, dal sottosegretario Lo Porto.

Quanto il generale ha affermato è di estrema gravità. Mi rendo conto che sul piano generale, a seconda delle categorie mentali che normalmente utilizziamo, l'Esercito, svolgendo compiti di difesa degli italiani, di difesa della patria, di mantenimento dell'ordine costituzionale, possa essere visto da molti come un'istituzione di destra. Si tratta però della convinzione di persone più o meno ignoranti. Forse anche il generale Incisa di Camerana pensa che la destra sia questa. Al contrario, quando un'istituzione come l'Esercito – che io apprezzo – difende la patria, difende lo Stato, non compie un'operazione di destra, fa il suo dovere costituzionale.

Ritengo quindi che il generale Incisa di Camerana debba imparare anche questa verità: difendere le istituzioni e difendere lo Stato è un dovere costituzionale, non appartiene nè alla destra nè alla sinistra. Se invece il generale Incisa di Camerana immagina che compiere questa operazione significa stare a destra, vuol dire che non ha capito neppure l'essenza della nostra Repubblica.

Per questi motivi, ritengo che il generale Incisa di Camerana non sia all'altezza dell'incarico che ricopre. Oltretutto non credo abbia fatto delle guerre, può dimostrare di essere un burocrate che fa il generale, perchè evidentemente è stato promosso come tanti, ma non merita di fare il capo di Stato maggiore.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Caponi:

CAPONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che migliaia di giovani nel nostro paese, terzogeniti di madri vedove, saranno costretti a partire dai primi mesi del 1995 per svolgere il servizio militare di leva, pur essendo sancito per legge il loro diritto all'esenzione, per il semplice fatto di non avere rispettato i termini di richiesta prescritti;

che risulta che i ritardi nelle domande di esonero sono da attribuirsi in massima parte alla scarsa intellegibilità della legislazione in materia, più volte modificata, e soprattutto, sempre in collegamento con l'ermetismo della legge, alle indicazioni sbagliate date ai giovani dagli uffici di leva dei comuni di residenza;

che per effetto di questa situazione si assiste all'assurdità che un giovane che abbia presentato domanda di esonero nella prima metà del 1992, cioè oltre due anni prima della chiamata militare, debba comunque ad essa sottostare pur avendo, come detto, pieno diritto all'esonero;

che, a riprova delle affermazioni dell'interrogante, si segnala come numerosi comuni stiano, in queste settimane, inviando al Ministero della difesa note «giustificative» a discarico dei ritardi degli iscritti nelle proprie liste di leva,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda emettere con evidenti caratteri di estrema urgenza un provvedimento a sanatoria della situazione che si è determinata e che consenta ai giovani che ne hanno titolo di affermare il loro diritto all'esenzione militare.

(3-00284)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* LO PORTO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Si precisa preliminarmente che la fattispecie indicata dall'onorevole interrogante (terzo figlio di madre vedova) non è esplicitamente prevista fra i casi contemplati dall'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, ai fini della dispensa dal servizio militare di leva essendo comunque ricompresa nella fattispecie degli appartenenti a famiglia di cui altri due figli abbiano prestato o prestino servizio militare. La condizione di madre vedova, è richiamata, infatti, solamente per il caso di dispensa «del figlio unico di madre vedova».

Ciò premesso, su un piano generale, si fa presente che questa Amministrazione, nell'esaminare le domande di dispensa dal servizio di leva, non può che verificare l'osservanza dei termini previsti dagli articoli 24 e 25 della suddetta legge, termini peraltro connessi, oltre che al principio della certezza dei rapporti giuridici, all'esigenza, di carattere pratico, di porre l'Amministrazione nelle condizioni di pianificare la chiamata alle armi degli arruolati.

Si evidenzia, al riguardo, che questa Amministrazione pone in essere tutte le azioni utili per una capillare e tempestiva informazione dei giovani sia per quanto attiene ai benefici eventualmente spettanti, sia per quanto si riferisce ai termini entro cui tali benefici possono essere fatti valere. Ciò attraverso: consegna, al momento del precetto di chiamata alla leva, di un opuscolo indicante tutti i benefici previsti dalla normativa e dei relativi termini; consegna, al momento della visita di leva, di altri opuscoli informativi, con le indicazioni suddette; chiarimenti orali in sede di arruolamento presso i consigli di leva.

Benefici e termini vengono inoltre riportati in modo dettagliato nel manifesto di chiamata alle armi, affisso in tutti i comuni d'Italia e nelle sedi degli organi periferici della leva (distretti militari; uffici di leva; consigli di leva).

Quanto alla possibilità che un giovane che abbia prodotto domanda per l'esonero nel 1992 e sia chiamato nel 1994, così come sembra trasparire dall'interrogazione, si rappresenta che l'indeterminatezza degli elementi forniti non consente l'individuazione del caso stesso: esso sembrerebbe doversi comunque ascrivere ad un eventuale disguido che, se tale, qualora segnalato, verrà tempestivamente corretto.

Si chiarisce comunque che questo Ministero è in attesa di ricevere le «giustificazioni» inoltrate dai comuni cui fa menzione l'interrogante per successiva appropriata valutazione.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per aver risposto alla mia interrogazione; tuttavia posso dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto di tale risposta.

Pregherei l'onorevole Sottosegretario di ascoltare, se possibile, il mio intervento. *(Richiamo del Presidente).*

Pur prendendo atto della disponibilità dichiarata in fine a verificare la situazione sulla scorta delle giustificazioni avanzate dai comuni, mi è sembrata una risposta di tipo burocratico.

Ho avuto modo di esaminare uno di questi casi richiamati, quello di un giovane che ha presentato domanda nella prima metà del 1992: anch'egli, per il mancato rispetto dei termini, pur essendo figlio terzogenito e avendo diritto all'esenzione, sarà costretto a partire per la leva nei primi mesi del 1995.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha affermato che lo Stato ha diritto ad avere a disposizione un tempo congruo per poter organizzare la ferma militare; mi sembra però che un lasso di tempo superiore ai due anni sia un po' troppo congruo e quindi credo sia sufficiente, possibile, necessario che le domande di esonero possano essere considerate anche in un tempo inferiore al fine di consentire agli aventi diritto di fruire dell'esonero dal servizio di leva.

Ho direttamente assunto informazioni presso il Ministero della difesa riguardo alla situazione delle domande di esonero: il funzionario con il quale ho avuto contatti – di cui non ricordo il nome, ma vi potrei risalire attraverso i miei appunti – mi ha assicurato che non si tratta di casi isolati, poichè migliaia di giovani, pur aventi a termini di legge diritto all'esonero, per mancato rispetto dei termini saranno costretti a partire per la leva militare.

Ripeto, dichiarandomi parzialmente soddisfatto della risposta, mi raccomando affinchè le note giustificative inoltrate dai comuni e le stesse domande di esonero inoltrate da questi ragazzi possano essere accolte favorevolmente. È necessario che questo diritto, a mio avviso inalienabile, venga in qualche modo sancito.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GEI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 novembre 1994

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. SIGNORELLI ed altri. – Proroga del programma cooperativo Italia-USA nella terapia dei tumori (385).

2. LAFORGIA ed altri. – Norme sulla destinazione di locali di edifici giudiziari ai Consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori (888) *(Relazione orale) (Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento).*

II. Deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

SALVI ed altri. – Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (931).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 545, recante norme di interpretazione e di modificazione del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, e successive integrazioni, concernente la soppressione dell'EFIM (1056) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante interventi correttivi di finanza pubblica (777) *(Relazione orale) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (*ore 10,30*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 79

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 10 novembre 1994, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DIONISI, FAGNI e ALÒ. – «Misure atte a favorire l'imbarco di personale medico o paramedico sulle navi mercantili italiane» (1127).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 10 novembre 1994, il senatore Modolo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 74.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 10 novembre 1994, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

TAMPONI. – «Modifica dell'articolo 21 del Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 12).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sugli istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ha trasmesso, con lettera in data 8 novembre 1994, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1993 (*Doc.* IX, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 10 novembre 1994, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Umbria, approvata una prima volta il 2 febbraio 1994, poi riapprovata, con modifiche, a se-

guito di rinvio commissariale, il 31 marzo 1994 (Integrazione della legge regionale 25 gennaio 1993, n. 1 – Norme speciali per il reimpianto dei vigneti nelle zone di produzione a D.O.C. e/o a D.O.C.G. dell'Umbria). Sentenza n. 384 del 7 novembre 1994.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª, alla 9ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 10 novembre 1994, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87 e in relazione all'articolo 21 delle norme integrative del 16 marzo 1956, ha trasmesso:

copia dell'ordinanza n. 390 del 7 novembre 1994, depositata il 10 novembre 1994 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione di errore materiale contenuto nella sentenza n. 61 del 1994, già annunciata all'Assemblea nella seduta del 3 marzo 1994;

copia dell'ordinanza n. 387 del 7 novembre 1994, depositata il 10 novembre 1994 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione di errore materiale contenuto nella sentenza n. 338 del 1994, *Doc.* VII, n. 24, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 26 luglio 1994.

Tali ordinanze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

LUBRANO di RICCO, RONCHI, ABRAMONTE, CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS, DI MAIO, FALQUI, MANCONI, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso:

che ormai da alcuni giorni l'«emergenza maltempo» affligge la popolazione dell'Italia settentrionale che ha già subito diversi morti e feriti nonchè danni incalcolabili;

che i drammi registrati sono conseguenza più della irrazionale gestione del territorio che non dei fenomeni naturali, in quanto il problema del contenimento delle acque si risolve a monte, consentendo all'ambiente naturale di rilasciare le acque di precipitazione gradualmente trattenendone, invece, buona parte nel suolo di foreste, zone umide e degli altri ecosistemi vallivi;

che, a solo titolo di esempio, lungo il Po le aree di esondazione del fiume sono state ridotte in questi ultimi vent'anni di oltre il 60 per cento (nel tratto piemontese tra Casale Monferrato e Gerola le aree di esondazione del fiume sono passate dai 76 chilometri quadrati del 1976 ai 29 del 1988); questo ha significato, tra l'altro, la necessità di contenere l'acqua non più all'interno di alvei naturali in grado di attenuare l'impeto, ma all'interno di arginature sempre più strette rivestite molto

spesso in calcestruzzo; in tali condizioni l'acqua si muove in maniera molto più accelerata avendo quindi una forza d'urto ben maggiore di quella che avrebbe in condizioni naturali, che le consente di aprirsi vie di fuga necessarie a riconquistarsi le aree di esondazione che l'uomo le ha tolto;

che dal 1985 (per la «legge Galasso») esiste il divieto di costruzione entro i 150 metri dall'argine dei fiumi e, non essendo stato rispettato tale divieto, si è provveduto spesso al rafforzamento degli argini per proteggere opere abusive;

che l'Autorità di bacino del Po, dopo i disastri dell'anno scorso, ha censito danni e rischi, individuato le cause e ha definito alcuni interventi prioritari per ridurre il rischio idrogeologico, ma i fondi diponibili sono stati in buona parte utilizzati per la realizzazione di ennesimi interventi straordinari realizzati dal Ministero dei lavori pubblici che hanno snaturato i «programmi di manutenzione idraulica forestale» pensati proprio per eliminare i fattori di rischio lungo i fiumi con interventi di manutenzione ordinaria;

che in Valtellina continua l'opera di cementificazione del fondovalle per incanalare l'Adda, ma intanto nelle valli laterali proseguono interventi sui corsi d'acqua minori con inutili, costosissime e spesso dannose opere, come ad esempio in Val Torreggio, che certamente non contribuiranno alla riduzione della portata di piena;

che nel Parco naturale dell'Adda si vogliono riprendere le escavazioni di inerti in alveo;

che lungo il fiume Lambro per far posto a un campo di golf si vuole eliminare la zona di esondazione del fiume ad Inverigo (Como) con la conseguenza di aumentare il rischio idrogeologico;

che, a fronte della decisione del Consiglio dei ministri di stanziare fondi straordinari per l'emergenza alluvione, non si deve perdere di vista la necessità di liberare le aree, attraverso la rimozione degli argini artificiali di contenimento e la demolizione o il trasferimento dei manufatti esistenti, per consentire l'esondazione del Po e dei suoi affluenti in caso di piena, destinando cospicui fondi alla riforestazione, in particolare nelle zone pedemontane, in modo da consentire un maggior trattenimento delle acque piovane che inevitabilmente finiscono nei bacini fluviali;

che è necessario provvedere sostituendo quanto più possibile le opere cementizie sui fiumi con interventi di rinaturalizzazione in quanto tanto più cementificato è il corso del fiume tanto maggiore è la velocità con cui corre l'acqua e più alta risulta, così, essere la sua forza di impatto in caso di piena;

che inascoltate sono rimaste le denunce del WWF e di tutti gli ambientalisti e nessun concreto risultato è stato registrato dopo la Conferenza di bacino del fiume Po (tenutasi a Milano il 3 novembre 1994) organizzata dall'Autorità di bacino,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se si intenda intervenire per potenziare la capacità di ritenzione idrica del territorio (riforestazione delle pendici montane, rinaturalizzazione delle aree perifluviali) e aumentare il tempo di deflusso delle acque, provvedendo ad individuare le aree dove il fiume possa esondare e realizzare, nei punti più critici, adeguate casse di espansione;

se si intenda destinare, a tal fine, sufficienti fondi per la riforestazione e rinaturalizzazione, evitando il ripristino e il rafforzamento delle opere precedenti che non farebbero altro che spostare altrove, più a valle, la possibilità del disastro;

se si intenda avviare l'effettivo coordinamento di tutte le attività ordinarie e straordinarie in materia di gestione dei bacini ad un unico soggetto, come stabilito dalla legge n. 183 del 1989, cioè all'Autorità di bacino;

se si intenda realizzare urgentemente i piani di bacino, previsti dalla legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo.

(2-00172)

Interrogazioni

ALÒ, CARELLA, LAFORGIA, LORETO, MANIERI, PAPPALARDO, PELLEGRINO, ROSSI, STEFÀNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che in data 3 novembre 1994 alle ore 5 un pilota britannico di un aereo della UEO in perlustrazione nel basso Adriatico ha avvistato un rogo prodotto da un peschereccio in fiamme;

che la nave spagnola «Balearis», sempre della UEO, allertata tempestivamente accorreva sul posto;

che il punto dell'incendio è in acque internazionali e dall'esame di un pezzo di imbarcazione recuperato si è risalito all'identità del peschereccio, il «Francesco Paolo», registrato presso la capitaneria di porto di Molfetta;

che nell'incidente hanno perso la vita i cinque componenti dell'equipaggio i cui resti, a parte quelli del giovane Mario De Nicolo di 28 anni, sono ancora sottoposti a ricerca;

che sulle cause dell'incidente diverse sono le ipotesi ma tutte convergono nella direzione di escludere l'incendio dovuto a scoppio avvenuto a bordo avvalorando l'ipotesi di scoppio di ordigno dall'esterno dell'imbarcazione;

che tali ipotesi costituiscono motivo di profondo allarme in tutta l'opinione pubblica che non solo a Molfetta ma nell'insieme della regione Puglia chiede chiarezza sulle cause del grave incidente;

memori della drammatica ed irrisolta vicenda di Ustica,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga di riferire urgentemente in merito a quanto sopraesposto.

(3-00334)

FORCIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, LORETO, TAPPARO. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che nel corso di esame, in Commissione, del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, il senatore Regis ha riferito che, durante le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dalle alluvioni che hanno gravemente investito alcune regioni settentrionali, si sarebbero verificati fatti molto gravi riguardanti il comportamento di giovani obiettori operanti nelle zone disastrate;

che, in particolare, si è riferito che su 67 obiettori operanti nella zona della Valsesia, dopo non poche insistenze, si è riusciti a rintracciare ed attivare, con incarico formale, soltanto 4 di essi e che, peraltro, con diverse motivazioni e modalità, si sono rifiutati di prestare il servizio loro affidato o lo hanno abbandonato poco dopo averlo assunto,

si chiede di sapere se quanto affermato dal senatore Regis corrisponda al vero e, in caso affermativo, di chi siano le responsabilità di quanto è accaduto e quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere nei confronti degli obiettori che si sarebbero di fatto rifiutati di adempiere all'impegno cui erano chiamati.

(3-00335)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NAPOLI, DEMASI, COZZOLINO, FRONZUTI, MENSORIO, PEPE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che nel mese di settembre 1993 i consiglieri comunali del comune di Valva in provincia di Salerno, tra cui il dottor Michele Cuozzo, la dottoressa Mariana Grisi, il dottor Giovanni Cuozzo e il ragionier Valeria Tenebruso, inviarono al Presidente della Repubblica, al prefetto di Salerno ed alla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno il seguente esposto:

«Considerato:

che il comune di Valva veniva dichiarato disastrato a seguito degli eventi sismici del 23 novembre 1980;

che gli attuali residenti nel suddetto comune ammontano a circa 2.000;

che vi sono molti casi di residenze meramente anagrafiche, relativi a cittadini di Valva che di fatto risiedono stabilmente all'estero, dove svolgono la propria attività lavorativa;

che detto comune ha beneficiato di contributi *ex lege* n. 219 del 1981, pari alla somma di 120.000.000.000 circa;

che l'amministrazione ha utilizzato la succitata somma non solo per le finalità proprie della legge n. 219 del 1981 e successive modifiche ed integrazioni, ma spesso – ed in quantità cospicua – per l'ordinaria amministrazione;

che si è fatto ricorso allo «strumento dell'anticipazione» di ulteriori fondi, destinati alla ricostruzione ma, in realtà, impegnati per l'ordinaria amministrazione (acquisto di carburante, pagamento di bollette SIP ed Enel, spese futili e voluttuarie, quali vino, cibarie, bibite, eccetera, il tutto per centinaia e centinaia di milioni);

che per la ricostruzione del centro storico si è scelto il metodo della concessione, affidando i lavori al Consorzio cooperative costruzioni di Bologna e che l'importo iniziale ammontante a lire 16.000.000.000 circa ha raggiunto allo stato l'importo di circa 54.000.000.000, senza che la ricostruzione sia ancora ultimata;

che il costo elevato dell'intervento scaturisce da uno strano meccanismo utilizzato da codesta amministrazione: il Consorzio cooperative costruzioni (rappresentato dalla ditta Sistema srl) ha beneficiato di svariate agevolazioni, tra le quali quella dell'aumento del costo di inter-

vento base del 75 per cento per il restauro conservativo nonchè del 10 per cento per la ricostruzione in zona sismica. È da precisare, a tal punto, che molti cittadini proprietari di immobili nel centro storico, insoddisfatti del tipo di intervento o eseguito o da eseguire, hanno ceduto il diritto e/o la casa, optando per la ricostruzione *ex novo* della loro abitazione fuori dal centro storico.

In conclusione, la ditta Sistema srl ha ricostruito gli immobili ceduti beneficiando dell'aumento del 90 per cento circa, oltre il costo base. Alcune di queste case, già ricostruite, sono state assegnate ad alcuni cittadini senza sapere come e senza che il comune sia in possesso di idoneo titolo di proprietà (atto pubblico).

Alcuni cittadini che avevano ceduto la loro casa al comune stanno ricostruendo *ex novo* fuori dal centro storico, beneficiando dell'aumento del 75 per cento a titolo di contributo aggiuntivo per il cosiddetto restauro conservativo, intervento già realizzato o in fase di realizzazione sull'abitazione ceduta nel centro storico. L'aumento di cui sopra, relativo al restauro conservativo, è stato concesso per la costruzione di nuovi immobili. Il direttore dei lavori è stato l'architetto Carmine Spirito, sostituito, all'indomani del suo arresto, dalla moglie architetto Amitrano, così come da delibera giuntale;

che la ricostruzione privata urbana e rurale è, allo stato, bloccata, in quanto gli organi comunali hanno prelevato fondi relativi a progetti approvati e finanziati, destinandoli ad altre finalità, con il risultato che il cittadino al quale era stato approvato e finanziato il progetto di ricostruzione ha dovuto constatare che il proprio progetto – già approvato e finanziato – si trovava senza copertura finanziaria, copertura approvata e consacrata in un atto amministrativo.

Ciò ha comportato, da un lato, la ricezione di svariati decreti ingiuntivi da parte di quei malcapitati cittadini che hanno ricostruito la propria casa senza delegare il comune, dall'altro il fallimento delle imprese locali. Ma vi è di più. Il beneficio dell'aumento del 75 per cento rispetto al costo base, finalizzato, come già detto, al restauro conservativo dell'immobile, pare debba essere concesso all'arrivo di ulteriori fondi in base alla legge n. 219 del 1981, così come pare sia stato già concesso a pochi eletti, a proprietari che avendo ceduto al comune i loro immobili siti nel centro storico optavano, anzichè per la ricostruzione fuori sito, per l'acquisto di unità abitative nel territorio comunale o extra-comunale. Tutto ciò con evidente disparità di trattamento e conseguente violazione dell'articolo 3 della Costituzione rispetto ai cittadini che hanno optato per la delega al comune ed altrettanto palese violazione della legge n. 219 del 1981 che – in nessun punto – prevedeva questo anomalo meccanismo di aumento del buono contributo. Il rapporto di concessione tra il Consorzio cooperative costruzioni ed il comune di Valva, così come regolarizzato nel contratto sottoscritto dai rispettivi legali rappresentanti del comune e del Consorzio, prevedeva, tra l'altro, che il 40 per cento dei lavori dovesse essere affidato ad imprese aventi sede nella regione Campania. Stranamente, però, la quasi totalità dei lavori di demolizione, di scavo, eccetera, veniva affidata dal concessionario alle imprese Feniello Cuoricina ed Edil Calcestruzzi i cui legali rappresentanti sono madre e fratello del consigliere Vincenzo Strollo;

che per quanto concerne i lavori di falegnameria buona parte di essi venivano realizzati dal consigliere Gerardo Tenebruso.

Inoltre le opere pubbliche realizzate dall'amministrazione comunale sono state molto spesso (quasi sempre!) affidate a trattativa privata. Anche questi lavori vedevano la presenza sui cantieri in forma diretta od indiretta delle onnipresenti imprese Feniello Cuoricina ed Edil Calcestruzzi. Oltre ai cittadini di Valva, ha beneficiato del buono contributo previsto dalla legge n. 219 del 1991 anche lo SMOM (Sovrano militare ordine di Malta);

che in modo particolare lo SMOM otteneva la cospicua somma di lire 5.000.000.000 per la ricostruzione del patrimonio immobiliare sito nel comune di Valva. Tali contributi sono relativi a svariate unità immobiliari. La *longa manus* delle imprese della famiglia del consigliere comunale Vincenzo Strollo si protendeva anche verso il patrimonio dello SMOM; infatti, sempre la stessa famiglia ha occupato (non sappiamo a che titolo e se ve n'è uno!) alcuni fondi rustici con annesso fabbricato, il cui valore ammonta a circa un miliardo;

che in altre occasioni la procura di Salerno è stata messa a conoscenza di alcuni di questi fatti caratterizzanti il *modus administrandi* di questo comune; ricordiamo, in modo particolare, la realizzazione delle opere di urbanizzazione affidate all'impresa Sistema, effettuate con l'ausilio delle imprese della famiglia del consigliere Vincenzo Strollo e sotto la direzione tecnica dell'architetto Carmine Spirito. In relazione a tali fatti, decine di cittadini inviarono alla procura di Salerno un esposto concernente il tipo di intervento ed il costo dello stesso;

che altro esposto veniva prodotto per l'intervento relativo al piano di zona *ex lege* n. 167 del 1962, in località Madonna degli Angeli;

che tali lavori, affidati all'impresa Venturini spa di Gemona (Udine), ebbero inizio prima ancora che vi fossero tutti gli atti tecnici necessari e previsti dalla legge. In particolare, mancavano le indagini geotecniche e i calcoli di stabilità, per cui durante il corso dei lavori vi fu uno smottamento del terreno dovuto ad un'instabilità pregressa perchè in frana, causando ulteriori aggravi economici alla collettività;

che a tutt'oggi i lavori sono fermi da oltre 2 anni, l'opera è allo stato di scheletro in cemento armato, a testimonianza dell'irresponsabilità politica e dello sperpero di danaro pubblico.

Stessa sorte è toccata alla piazza del paese, la quale, dopo una spesa miliardaria, è ancora in cantiere con i lavori appena iniziati; anche qui, naturalmente, si è notata l'assidua presenza del solito consigliere Vincenzo Strollo.

Altro scandalo è rappresentato dai lavori di "ampliamento del cimitero". Questi lavori, più che finalizzati all'ampliamento, sono serviti all'arredo fantascientifico di fondi limitrofi al cimitero. Situazione paradossale: dopo una spesa miliardaria, l'attuale cimitero non consente la tumulazione dei defunti, per insufficienza di spazio»;

poichè sussistono legittimi dubbi sull'utilizzo dei fondi della legge n. 219 del 1981 ed anche sull'affidamento dei lavori alle società edili dell'Emilia-Romagna e di altre regioni del Nord orbitanti nell'ambito della Lega delle cooperative rosse, non solo per il comune di Valva, ma anche in altri comuni retti da amministrazioni dell'ex PCI e PSI, in particolare nel periodo in cui era segretario provinciale del PCI l'attuale

sindaco di Salerno, signor Vincenzo De Luca e Ministro per le aree urbane l'ex onorevole Carmelo Conte (anni 1981 e seguenti) e i riferimenti della DC erano gli ex onorevoli P. Del Mese e G. Russo,

gli interroganti chiedono di conoscere se si sia a conoscenza di quale sia lo stato delle indagini presso la procura della Repubblica di Salerno in relazione all'esposto innanzi riportato e presentato nel mese di settembre 1993 e se si intenda prendere iniziative atte a far chiarezza sugli stretti rapporti tra i responsabili politici del PCI e del PSI nonchè della DC dell'epoca, gli amministratori degli enti locali delle zone terremotate espressi dagli stessi partiti e le società afferenti alla Lega delle cooperative rosse, che, come risulta da numerose indagini, espletarono quasi in un regime di monopolio i lavori di ricostruzione nelle aree terremotate.

(4-02153)

TAPPARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Vista la grande alluvione che ha colpito molte zone dell'Italia Nord-Occidentale, ed in particolare il Piemonte;

considerato che alcune di tali realtà territoriali sono già state colpite dalle alluvioni nell'autunno 1993 (per far fronte alle quali è stato approvato, lo scorso 21 luglio 1994, il decreto-legge n. 328 del 1994) e nel maggio 1994 (per quest'ultimo caso il Senato ha approvato, in sede di conversione del citato decreto-legge, l'ordine del giorno 9/0524/005 con il quale il Governo si impegnava ad un intervento volto a rendere possibile, a favore dei comuni colpiti, l'accesso alle provvidenze finanziarie necessarie, nonchè ad assumere le dovute iniziative al fine della prevenzione dei danni nelle zone più colpite, in particolare, nei comuni di Montanaro, San Benigno, Chivasso, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere se, nell'ambito degli interventi per affrontare la situazione odierna, il Governo intenda mantenere gli impegni assunti anche per quelle realtà già colpite nelle alluvioni sopra citate.

(4-02154)

SPECCHIA. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* - Premesso che molti provveditori agli studi non concedono al personale direttivo e docente della scuola secondaria di primo grado il nulla osta per la partecipazione agli esami di licenza media presso scuole italiane all'estero, perchè hanno difficoltà a comporre le commissioni esaminatrici nell'ambito provinciale, si chiede di sapere se non si intenda, con l'ordinanza di prossima emanazione, estendere la possibilità di inoltrare domanda al personale in quiescenza che ne abbia i requisiti.

(4-02155)

SPECCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che nei territori del comune di Ostuni (Brindisi) e dei comuni vicini sostanzialmente non piove dal maggio 1994, fatta eccezione di qualche pioggia di scarsissima intensità;

che l'eccezionale siccità ha indotto l'amministrazione comunale di Ostuni ad avanzare la richiesta di dichiarazione di stato di calamità per l'intero territorio del comune;

che, infatti, anche per la scarsissima presenza di impianti di irrigazione vi sono stati ingenti danni all'agricoltura ed in particolare alla vite e all'olivo le cui produzioni hanno risentito di un calo di oltre il 25 per cento con ripercussioni negative anche sull'impiego della manodopera;

che i danni si sono avuti anche al mandorlo, agli agrumi, agli ortaggi,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere, anche presso la regione Puglia, per venire incontro alle richieste degli agricoltori.

(4-02156)

SPECCHIA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della difesa.* – Premesso:

che il monumento al marinaio d'Italia di Brindisi, simbolo e orgoglio della città per decenni, inaugurato nel 1933, fu progettato dall'architetto Luigi Brunati e che autore della cripta e della Madonna ivi collocata fu lo scultore Amerigo Bartali;

che, per la qualità del materiale utilizzato, per la fama mondiale del progettista e dello scultore, per le motivazioni che diedero vita alla costruzione dell'opera, il monumento al marinaio d'Italia ha un valore che va ben al di là della città di Brindisi;

rilevato:

che da alcuni anni, purtroppo, il monumento in questione si trova in uno stato di degrado e che attualmente è transennato;

che sulla sommità del monumento è stato collocato, alterandone la specificità, un sistema di luci in sostituzione del faro del castello Alfonsino,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire con urgenza:

a) per le opere necessarie al consolidamento statico del monumento;

b) per gli altri interventi necessari per eliminare le attuali condizioni di degrado;

c) per dare, come nel passato, la possibilità ai visitatori di recarsi con la massima sicurezza alla parte più alta del monumento ove, in particolari condizioni, è possibile raggiungere con lo sguardo le coste albanesi;

d) assicurare una costante vigilanza da parte della Marina militare;

e) rimuovere il sistema di illuminazione collocato nella parte alta del monumento.

(4-02157)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione ha quantificato in 80 unità le utilizzazioni del personale direttivo e docente presso istituti universitari per programmi di ricerca nel campo educativo scolastico;

che il personale docente utilizzato quasi mai viene sostituito dai docenti appartenenti alle dotazioni organiche aggiuntive;

considerato che la sostituzione del personale utilizzato comporterà una spesa per lo Stato, compresi gli oneri contributivi, di 3 miliardi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda estendere l'utilizzazione a domanda al personale direttivo e docente in quiescenza che per esperienza e *curriculum* abbia la competenza a svolgere l'attività che l'utilizzazione stessa comporta, corrispondendo al personale in oggetto un rimborso spese forfetario per i giorni di effettivo servizio, ottenendo così una notevole riduzione della spesa.

(4-02158)

VILLONE. – *Al Ministro del tesoro*. – Premesso:

che il palazzo sito in Napoli all'Arenaccia, nelle vie Pinto e Lahalle, già destinato a sede di agenzia della SIP, è di proprietà del Ministero del tesoro;

che è stata riscontrata in più occasioni, attraverso analisi effettuate da soggetti pubblici, la pericolosità di detto edificio, per la diffusa presenza di fibre di amianto nelle strutture del medesimo;

che l'immobile, abbandonato dal 1989, è in condizioni di progressivo degrado ed è divenuto – a quanto risulta – rifugio di senzatetto e deposito di rifiuti di ogni genere;

che sussiste dunque per molteplici versi un rischio grave per la salute pubblica, in particolare messa in pericolo dalla presenza di fibre fortemente inquinanti e ad effetto cancerogeno,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere per ovviare alla situazione sopra descritta di grave pericolo per la salute pubblica;

se, in particolare, sia intenzione del Ministro procedere alla bonifica con la totale rimozione delle fibre di amianto presenti nelle strutture ed al conseguente recupero dell'edificio ovvero se intenda procedere alla demolizione dello stesso;

quali iniziative intenda assumere, in attesa degli interventi strutturali, per la custodia e vigilanza dell'edificio e per una prima bonifica igienico-sanitaria;

in ogni caso, quali tempi siano previsti per i primi interventi e per le iniziative necessarie alla definitiva soluzione del problema.

(4-02159)

ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che in ambiente politico circolano inquietanti, anche se ovviamente non controllabili, voci di un intervento del Governo teso al prelievo *una tantum* dai conti correnti di una cifra che dovrebbe corrispondere al 6 per mille dell'importo depositato;

che un intervento con tali modalità è già avvenuto su decisione del Governo Amato nell'estate del 1992,

si chiede di sapere se tali voci debbano considerarsi del tutto infondate oppure siano frutto di valutazioni sia pure informali all'interno della compagine governativa.

(4-02160)

COSTA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che i lavoratori della Rebin di Lecce da 15 mesi attendono il provvedimento di cassa integrazione;

che tale insostenibile situazione è stata più volte rappresentata al Ministro del lavoro al quale gli esponenti sindacali aziendali hanno sottoposto direttamente la gravissima emergenza in cui versano i lavoratori in questione,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere perchè sia finalmente garantito l'intervento della cassa integrazione guadagni.

(4-02161)

TERRACINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Di fronte alla grave crisi finanziaria che sta attraversando il Teatro comunale dell'Opera di Genova, dovuta alla cronica mancanza di finanziamenti sufficienti alla gestione di uno dei teatri lirici più importanti e moderni del mondo, si chiede di sapere se non si intenda stanziare un contributo straordinario, così come disposto nelle ultime settimane per il Teatro dell'Opera di Roma e per la Scala di Milano; in tal modo si permetterebbe il funzionamento in tutte le sue potenzialità di questa perfetta macchina teatrale per la cui ristrutturazione sono stati investiti più di 125 miliardi.

(4-02162)

BATTAGLIA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che ignorando il decreto ministeriale dell'11 novembre 1993, relativo al diploma universitario per traduttori e interpreti, il dipartimento per l'istruzione universitaria, con una semplice circolare del 7 gennaio 1994, quindi successiva al decreto sopra citato, ha dettato alle scuole private per traduttori e interpreti un ordinamento in netto contrasto con le disposizioni contenute nel decreto stesso e quindi con la legge n. 697 del 1986, l'interrogante chiede di sapere quale orientamento intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di chiarire e motivare il provvedimento sopra indicato.

(4-02163)

SPECCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che l'emergenza colera ha interessato anche la provincia di Brindisi;

che ingenti danni sono stati e vengono ancora arrecati ai settori ittico e ortofrutticolo;

che la provincia di Brindisi presenta gravi problemi per gli impianti fognanti e di depurazione, in alcuni casi inesistenti, in altri casi non funzionanti (alcune zone della stessa città di Brindisi sono prive di rete fognante), per gli scarichi abusivi e il conseguente inquinamento del mare, del sottosuolo e dei canali;

che anche per questi motivi il territorio di Brindisi e di altre zone limitrofe è stato dichiarato area a rischio di crisi ambientale;

rilevato che i finanziamenti collegati all'emergenza colera devono essere aggiuntivi rispetto a quanto già previsto dal programma triennale di salvaguardia ambientale per la provincia di Brindisi e per l'area a rischio di crisi ambientale in particolare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessaria ed urgente:

a) la dichiarazione di stato di calamità per i settori ittico e ortofrutticolo;

b) l'istituzione di un fondo di solidarietà, lo slittamento del pagamento delle imposte e la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese colpite;

c) la concessione di contributi alle imprese del settore della pesca;

d) la concessione di finanziamenti per gli interventi relativi alla provincia di Brindisi previsti dal Programma triennale di salvaguardia ambientale;

e) la sollecita redazione e approvazione del piano di risanamento per l'area a rischio di crisi ambientale di Brindisi, così che si possa seguire in modo organico e programmato progetti e finanziamenti;

f) la concessione di specifici e aggiuntivi finanziamenti per gli interventi di risanamento ambientale ed igienico collegati all'emergenza colera.

(4-02164)

ROCCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il pubblico ministero Barbara Calloni del tribunale di Latina ha chiesto al giudice per le indagini preliminari Mario Gentile il rinvio a giudizio di otto persone, tra cui tecnici ed amministratori del comune di Aprilia, con l'accusa di abuso in atti d'ufficio e falso ideologico in relazione alla realizzazione – in variante di piano regolatore generale – di un villaggio turistico denominato «Aprilia-EUR»;

che tra gli amministratori interessati dal rinvio a giudizio vi è anche l'attuale sindaco di Aprilia, che ha più volte dichiarato alla stampa di non avere alcuna intenzione di dimettersi dalla carica di primo cittadino,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire affinchè siano separate le vicende giudiziarie di pubblici amministratori dagli interessi di una collettività già duramente provata dai gravi fatti criminosi e da una speculazione edilizia tra le più consistenti dell'intero territorio nazionale e affinchè sia possibile assicurare alla città un governo stabile e sereno fino alla fine naturale della legislatura.

(4-02165)

BAGNOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 19 ottobre 1994 il prefetto di Firenze ha diramato al presidente della provincia di Firenze ed ai sindaci del territorio fiorentino una circolare nella quale, rilevata la presenza di civici gonfaloni alla manifestazione sindacale del 14 ottobre 1994, si fa presente che «l'invio del gonfalone del comune ad una pubblica manifestazione implica la piena adesione del civico ente agli scopi della manifestazione stessa»;

che nella *Gazzetta Ufficiale* si richiama una circolare ministeriale del 30 giugno 1980 nella quale si afferma che gli enti pubblici locali possono far uso dei propri gonfaloni «purchè essi siano accompagnati dalla bandiera nazionale»;

che tale normativa è stata rispettata in quanto ogni gonfalone era accompagnato, nella parte alta dell'asta, da un nastro tricolore proprio in ottemperanza alla richiamata circolare ministeriale;

che sulla base di quanto sopra esposto appare del tutto arbitraria la considerazione del prefetto per cui un uso diverso del civico gonfalone rispetto a quanto previsto dalla circolare ministeriale debba essere ritenuto come adesione a manifestazioni «chiaramente politiche di parte o che non siano espressione degli interessi dell'intera comunità locale», per cui, in tale ipotesi, «l'uso del vessillo comunale deve ritenersi non legittimo e passibile, eventualmente, di sanzioni sul piano amministrativo e penale»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga la circolare del prefetto di Firenze arbitraria ed intimidatoria delle libere scelte che, nel rispetto della legge, le amministrazioni locali compiono;

se non ritenga di prendere iniziative opportune per evitare che l'azione prefettizia non risulti impropria ed invadente delle libere volontà comunali;

infine, se non ritenga che i comuni, quali organi costituzionali primari della rappresentanza democratica, siano liberi di valutare la conformità delle manifestazioni ai fini pubblici ed agli interessi collettivi qualunque sia l'organizzazione delle medesime.

(4-02166)

MAFFINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* – Premesso:

che negli enti pubblici le previsioni triennali degli investimenti e dei finanziamenti dovrebbero indicare ai cittadini gli obiettivi e gli impegni di chi amministra;

che i finanziamenti all'AEM (Azienda energetica municipalizzata) di Cremona vengono concessi in parte dallo Stato, mentre la parte più cospicua deriva dai sacrifici dei cittadini cremonesi, attraverso il versamento delle bollette;

che sembrerebbe che ingenti finanziamenti siano rimasti per lungo tempo nelle casse della tesoreria dell'AEM, al cui ammontare avrebbe contribuito anche il credito del comune verso l'azienda per decine di miliardi, mentre tale denaro sarebbe potuto servire per ridurre le tariffe pubbliche (tali finanziamenti però sarebbero stati recentemente ritirati all'improvviso per decisione del sindaco);

che, pur disponendo di enormi finanziamenti e, a fronte di capacità finanziarie superiori agli 80 miliardi fin dal lontano 1991, pare che l'AEM sia stata solo capace di proporre progetti già previsti dalle precedenti amministrazioni, come la centrale di cogenerazione, finanziata con contributi dello Stato, il cosiddetto «secondo polo di calore» e la nuova sede aziendale, la cui gara d'appalto sembrerebbe peraltro aver creato notevoli problemi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere l'accertamento della veridicità di quanto esposto e, conseguentemente, dell'entità degli eventuali danni causati all'AEM da questo tipo di gestione, nonchè delle relative responsabilità.

(4-02167)

PERIN, TABLADINI, ROBUSTI, PEDRAZZINI, CAVITELLI, FANTE, ELLERO, FABRIS, TERZI, BUSNELLI. - *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che l'istituto tecnico agrario statale «G. B. Cerletti» di Conegliano (Treviso) è una delle prime tre scuole, rinomate per la viticoltura, in campo nazionale ed internazionale, insieme ad Alba, in Piemonte e a San Michele all'Adige in Alto-Adige;

che il patrimonio è affidato ad una fondazione, costituita dalla provincia di Treviso, rappresentata dal dottor Silvio Zanol, dal comune di Conegliano, rappresentato dal sindaco Flavio Silvestrin dal consorzio agrario di Belluno e Treviso;

che comunque la fondazione risulta essere sottoposta alla vigilanza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

che la gestione operativa della fondazione è affidata al preside dell'istituto tecnico agrario statale;

che la provincia di Treviso ha acquistato di recente dalla fondazione il patrimonio per un valore di 4 miliardi, 3 dei quali risultano giacenti nelle casse della fondazione medesima dopo che sono stati ripianati debiti della fondazione stimati in un miliardo;

riscontrato:

che lo stabile, sede centrale dell'istituto, è una costruzione degli anni '20, mai rimodernata; l'edificio ospita l'istituto tecnico agrario statale e il corso universitario di «laurea breve» in strutture ormai fatiscenti, con un impianto elettrico non a norma di legge e parte dello stabile è inagibile (divieto dei vigili del fuoco); i laboratori e le aule di studio sono prive di attrezzatura adeguata e spesso sono ricavati in prefabbricati non più idonei;

che il convitto è una struttura fatiscente, gestito male, con un rapporto «dipendenti-alunni interni» di 1 su 2;

che i terreni destinati al supporto dell'attività scolastica, per una superficie di 17 ettari, in gran parte adibiti a vigneto, non vengono curati; la piantagione non viene rinnovata da decenni; le piante non vengono sostituite; la produzione, qualitativamente ottima, risente dello stato di abbandono; non esistono dipendenti agricoli e le attività agricole sono lasciate al contributo volontario di docenti e studenti;

che le foresterie, consistenti in alcuni edifici di gran valore economico, sono spesso occupate abusivamente da personale non avente titolo e comunque il loro utilizzo non è a fine didattico o gestionale;

che il centro per le rilevazioni meteorologiche, attivo dal 1929, importantissimo per l'agricoltura del territorio, è privo di gestione;

che il parco macchine è inesistente; l'attrezzatura ormai obsoleta, è stata lasciata arrugginire nei capannoni crollati;

che la cantina nel 1993 è stata ufficialmente chiusa per inabilità, obbligando l'istituto enologico a vendere l'uva a cantine private pregiudicando con ciò la funzione didattica per cui è stato attivato fin dal lontano 1876;

che, ultimamente, sono stati attivati lavori di riammodernamento della parte inferiore dello stabile (300 milioni), mentre la parte superiore rimane impraticabile; le infiltrazioni d'acqua provenienti dal tetto inevitabilmente si riverseranno nella parte sottostante, rendendone superfluo il restauro;

che la stalla, operativa fino ad una decina di anni fa, è stata abbandonata e, conseguentemente, tolto il bestiame, decaduta fino a crollare, in parte pregiudicando il corretto funzionamento dei corsi di zootecnia che vengono attuati avvalendosi di videocassette;

che si deve precisare che i terreni e gli stabili dell'istituto sono collocati all'interno di un'area destinata a funzione urbanistica di elevato pregio e quindi di elevato interesse economico e che la modifica dei piani regolatori risulta essere indirizzata anche e soprattutto a finalità speculative anzichè funzionali; si deve inoltre precisare che in pubbliche dichiarazioni esponenti politici locali hanno in passato auspicato il trasferimento dell'istituto al fine di far sorgere al suo posto strutture di tipo alberghiero;

che si deve sottolineare inoltre che non paiono chiare le modalità con le quali si è addivenuti all'acquisizione della proprietà da parte dell'amministrazione provinciale e che i terreni e gli immobili sono frutto di una donazione finalizzata all'attivazione della scuola medesima,

si chiede di sapere:

se risultino corrette le procedure di acquisto;

se risulti che la funzione di vigilanza del Ministro delle risorse agricole sia stata attuata nel rispetto delle norme vigenti;

se non si ritenga di accertare l'esistenza di una esplicita volontà da parte dell'amministrazione provinciale di far deteriorare le strutture per attuare un oscuro progetto di speculazione edilizia;

se non si intenda, alla luce delle istanze sia del mondo agricolo che della cittadinanza tutta tese ad un positivo recupero e potenziamento della funzione didattica e di supporto tecnico della scuola, intervenire affinchè ciò avvenga, visto che sussistono risorse proprie già in cassa che possono consentire interventi di pronta efficacia;

se non intenda il Governo perseguire eventuali azioni intenzionalmente indirizzate al degrado delle strutture;

se non intenda riportare a concreta efficienza non solo la scuola ma anche i servizi collegati già dimostratisi efficaci per il supporto del territorio;

alla luce delle gravi omissioni gestionali che si riflettono sull'organizzazione didattica, determinando marcate carenze ai fini della formazione professionale dei futuri tecnici, esperti in enologia, quali determinazioni si intenda adottare.

(4-02168)

PERIN, BRIGANDÌ. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* - Premesso:

che il traffico pedonale e veicolare della città di Conegliano (Treviso) si è sviluppato, da 500 anni, lungo un asse;

che il nuovo piano del traffico pedonale della città di Conegliano è stato attuato senza tener conto delle necessarie infrastrutture: non sono stati previsti nè parcheggi nè servizi di pubblica utilità;

che lo spostamento dei flussi di percorrenza pedonale, dal centro alla periferia, è stato realizzato senza prevedere i necessari raccordi con la viabilità destinata a sopportare un traffico sempre maggiore;

che, a livello territoriale, le tre strade con percorrenza est-ovest sono state semplicemente ridotte a due;

che si è riscontrato:

che il centro è stato svuotato non solo dai veicoli, ma anche dai pedoni;

che, se in centro il livello di inquinamento acustico e atmosferico è diminuito, l'aumento si è registrato nelle sue adiacenze; la città, complessivamente, sta soffocando per effetto di un incredibile allungamento dei tempi di percorrenza;

che è contraddittorio attuare un piano incompleto che non ha le premesse per reggere ad un impatto così forte;

che non si capisce come si possa affermare che, spostando il traffico di poche centinaia di metri, il problema inquinamento debba considerarsi risolto, grazie alla desertificazione del centro;

che questo sistema ha finito per spaccare in due la città di Conegliano; per attraversarla si è costretti a intraprendere lunghi tragitti, su e giù per le colline, al fine unico di evitare le code; quelle che prima erano strade panoramiche si stanno trasformando in valvole di sfogo;

che la strada statale n. 13 di Alemagna, utilizzata dalla città come circonvallazione, è continuamente intasata, compromettendo il sistema della viabilità territoriale;

che a Conegliano è opinione comune che lo spostamento del baricentro della città, effettuato alla fine di ottobre, sotto la linea della ferrovia, è il frutto evidente di una speculazione immobiliare, uno dei peggiori casi di banditismo urbanistico, posto in atto a cavallo tra gli anni '80 e '90: 6.000 metri cubi di cemento, con una superficie utile di 80.000 metri quadrati la cui destinazione è la creazione di negozi ed uffici; si tratta di un'area priva di infrastrutture di connessione con l'interno urbano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, per l'attuazione del piano in premessa, siano stati osservati gli *standard* nazionali e comunitari;

se il piano sia stato concepito nel rispetto delle normative vigenti in materia;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno effettuare dei controlli, per verificare la correttezza dell'applicazione del piano.

(4-02169)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che i laboratori di analisi della USL n. 51 della Campania, convenzionati per la specialistica secondo la formula del convenzionamento

esterno, svolgono sul territorio una funzione importantissima ed insostituibile di sostegno alle strutture pubbliche per la gran mole di lavoro;

che tali strutture convenzionate, oltre a dover svolgere il proprio lavoro di assistenza agli abitanti ricadenti nella USL n. 51, prestano la loro opera a molte comunità dell'*hinterland* vesuviano e dell'agro sarnese-nocerino;

che i pagamenti per le legittime prestazioni sono in arretrato di anni e pertanto le condizioni economiche di gestione sono in continuo peggioramento con il pericolo prossimo di un collasso e conseguente licenziamento inevitabile del numeroso personale addetto;

che tale gravissima situazione si ripercuoterebbe negativamente sulle insufficienti strutture pubbliche e, di conseguenza, su tutta la popolazione,

gli interroganti chiedono di sapere se, secondo i compiti e le competenze, non si ritenga di attivare tutti i meccanismi atti a fare luce sulle cause di questi estremi ritardi nel pagamento di quanto giustamente dovuto accertando eventuali responsabilità dell'ente regione e, nel contempo, di provvedere a quanto necessario per ridare tranquillità agli operatori del settore garantendo l'assistenza alle popolazioni interessate.

(4-02170)

DEMASI, COZZOLINO, NAPOLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i titolari di farmacie della provincia di Salerno vantano dalla regione Campania ingentissimi crediti pregressi per prestazioni fornite agli ammalati mutuati;

che i cronici ritardi nei rimborsi hanno obbligato i professionisti ad esposizioni bancarie insopportabili;

che l'insostenibilità della situazione ha spinto molti esercenti a ricorrere a decreti ingiuntivi e, in qualche caso, ad esposti alla procura della Repubblica;

che gli oneri derivanti dal ricorso alla procedura ingiuntiva hanno ulteriormente compromesso i bilanci della USL n. 53 a causa delle esposizioni debitorie e dei trascinamenti di disavanzi a carico delle gestioni di competenza;

che con deliberazione n. 51/1 del 6 maggio 1994 il consiglio regionale della Campania impegnava l'Esecutivo ad assicurare alla USL n. 53 una provvista aggiuntiva di 120 miliardi da liquidarsi mediante proprie risorse nel corso dell'anno finanziario;

che ad oggi non risulterebbe aver avuto seguito la volontà del consiglio regionale della Campania,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di attivare i poteri ispettivi e sostitutivi per consentire l'erogazione agli aventi diritto dei crediti pregressi ed accertare eventuali responsabilità gestionali e di bilancio da parte dell'assessorato regionale competente.

(4-02171)

MULAS. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che il professore ordinario (dal 1986) di cardiochirurgia presso la facoltà di medicina dell'Università dell'Aquila è anche:

direttore della scuola di specializzazione in cardiologia presso l'Università dell'Aquila (dal 1986);

presidente del consiglio del corso di laurea in medicina e chirurgia presso l'Università dell'Aquila (dal 1989);

direttore della scuola di specializzazione in cardiochirurgia dell'Università dell'Aquila (dal 1992);

professore supplente presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Siena in chirurgia cardiovascolare (dal 1988 al 1993) ed in cardiochirugia pediatrica (dal 1993);

direttore dell'istituto di chirurgia toracica e cardiovascolare dell'Università di Siena (dal 1988);

direttore della scuola di specializzazione in cardiochirurgia presso l'Università di Siena (dal 1988);

direttore della scuola di specializzazione in chirurgia toracica dal 1988 presso l'Università di Siena;

direttore della scuola per tecnici di fisiopatologia presso l'Università di Siena (dal 1988);

responsabile del centro regionale di riferimento per la cardiochirurgia ed i trapianti di cuore per la regione Toscana dal 1992; componente del Consiglio superiore di sanità dal 1994;

che esiste inoltre una incomprensibile dislocazione della Scuola di specializzazione in cardiochirurgia (sedi, attrezzature, operatori, eccetera) tra la sede dell'Aquila e la città di Roma, precisamente nella casa di cura American Hospital, che risulta all'uopo convenzionata;

considerato:

che tale cumulo di incarichi potrebbe dar luogo al sospetto di incompatibilità e di eccesso di potere accademico;

che nella dislocazione delle scuole di specializzazione presso sedi diverse da quella dell'università di appartenenza, e cioè dell'Aquila, la legge ed i regolamenti, per quanto validi, appaiono in questo caso alquanto distorti, fino a permettere lo spostamento della sede di servizio in una regione diversa da quella dell'università di appartenenza,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza;

dei criteri seguiti all'epoca per istituire la scuola di specializzazione in cardiochirurgia presso l'Università dell'Aquila che non era e non è dotata di strutture pubbliche, convenzionandola con una casa di cura, l'American Hospital, posta a 100 chilometri dalla sede dell'università e, comunque, in altra regione;

che la scuola in oggetto ha avuto assegnate, per gli anni 1992-1993 e 1993-1994, due borse di studio ministeriali per specializzandi che in effetti prestano la loro opera presso la suddetta casa di cura convenzionata;

che gli specializzandi in cardiologia presso l'Università dell'Aquila, pur avendo a disposizione strutture in sede, prestano servizio sempre presso la stessa casa di cura, essendo retribuiti con borse ministeriali;

infine, dei metodi impiegati dal suddetto professore per soddisfare i suoi innumerevoli impegni, quasi avesse il dono dell'ubiquità. (4-02172)

MULAS, SIGNORELLI, MARTELLI, RECCIA, BAIOLETTI, MOLTISANTI, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità e al Ministro*

senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che ad Olbia (Sassari), presso le strutture sanitarie della USL n. 4, è messo a dura prova il precetto costituzionale (articolo 32) che affida alla Repubblica la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività;

che solo i valori deontologici, largamente posseduti dagli operatori sanitari di tali strutture, continuano a costituire un faticoso argine al permanente dilagare di una indigenza che, alle originarie ed afflittive connotazioni economiche, ha aggiunto il profilo di una incapacità gestionale moltiplicatrice degli effetti negativi di carenze endemiche dell'intero sistema sanitario nazionale;

che, nel complesso, le strutture sanitarie della USL n. 4 di Olbia risentono della inadeguatezza numerica dei posti letto (circa 160 per un bacino di utenza di oltre 80.000 residenti), dell'assenza di numerosi reparti specialistici di supporto all'attività routinaria, della insufficiente copertura perfino delle spese generali (a scadenze cicliche, ravvicinate, i responsabili dei reparti vengono invitati ad effettuare «tagli», anche ai reagenti!), della mancanza di spazi adeguati e di attrezzature (che consentano il possibile miglioramento delle prestazioni ed un maggior rispetto degli utenti);

che non vengono corrisposti il plus-orario ed altre spettanze al personale sanitario;

che, a fronte di quanto innanzi evidenziato, è possibile rilevare una spesa di circa 900 milioni all'anno per locazioni di immobili (per uffici e servizi «disarticolati» in quattro diverse zone della città, non sempre agevolmente raggiungibili);

che, di recente, sono stati rilevati in locazione nuovi locali di proprietà privata, nonostante l'esistenza di locali pubblici inutilizzati (scuola alberghiera),

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali interventi urgenti si intenda disporre per offrire agli utenti del bacino della USL n. 4 di Olbia un servizio sanitario «non peggiore» di quello usufruito da altri cittadini che pagano identiche tasse;

quali accertamenti si ritenga opportuno disporre al fine di sottoporre a verifica (necessitata dalla situazione denunciata) le «capacità gestionali» dell'attuale commissario («reincarnazione» del precedente «amministratore») attesi, oltretutto, i risultati negativi conseguiti dallo stesso (insufficienza di titoli) con la richiesta di investitura a direttore generale;

la quantificazione del danno erariale conseguente alla locazione onerosissima di immobili (pur potendo accedere a soluzioni interne alla pubblica amministrazione);

quali azioni di rivalsa si intenda avviare.

(4-02173)

CARINI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Robecco sul Naviglio (Milano) aveva rilasciato concessione edilizia alla impresa Salvit spa, ora fallita,

per edificare un complesso di 13.000 metri cubi con successivo incremento volumetrico a 26.000 metri cubi in area Borgo Archinto;

che su parte dell'area, riferita specificatamente al palazzo Archinto con annessi e giardino, come da documentazione allegata del 29 aprile 1992, esiste disposizione di tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939,

si chiede di sapere se, a seguito del fallimento della ditta costruttrice, non vi sia intenzione da parte del Ministro in indirizzo di disporre la tutela definitiva di tutta l'area, per poterla utilizzare da parte dell'amministrazione comunale di Robecco sul Naviglio come verde pubblico, dopo aver ripristinato i danni dello scempio commesso dalla ditta costruttrice.

(4-02174)

GIBERTONI, PEDRAZZINI, ARMANI, CARINI, ROBUSTI, CARNOVALI, COPERCINI, BUSNELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere:

se risponda al vero che il giornalista del quotidiano «La Repubblica», Gennaro Schettino, sia stato assunto in qualità di dirigente nel gruppo Ferrovie dello Stato;

se risponda al vero che anche al giornalista Enzo Cirillo, dello stesso quotidiano «La Repubblica», siano stati attribuiti incarichi, a qualunque titolo, retribuiti da società del gruppo Ferrovie dello Stato, precisando, in caso affermativo, il periodo e gli emolumenti, anche per rimborso spese, globalmente corrisposti;

se non si ritenga, qualora le suddette notizie rispondano al vero, che tali situazioni siano da stigmatizzare fortemente in quanto gettano sospetti sulla capacità di un mezzo di informazione vitale per il regolare svolgimento della vita democratica del nostro paese, qual è la stampa, di adempiere alla propria missione di informare i cittadini in modo obiettivo e in assoluta indipendenza dagli interessi di cui sono portatori i gruppi di potere pubblici e privati;

se sul «libro paga» delle società del gruppo Ferrovie dello Stato risultino iscritti, per contratti di collaborazione a qualunque titolo, presso sedi sia italiane sia estere, altri giornalisti (stampa, reti televisive, reti radiofoniche), precisando generalità, testata di appartenenza, motivi del rapporto, emolumenti in denaro o in altro titolo corrisposti (ad esempio recapiti di viaggio permanenti o saltuari gratuiti, eccetera).

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

dei nomi dei giornalisti che, indipendentemente da un rapporto di collaborazione contrattualmente regolamentato, ricevano gratificazioni dalle Ferrovie dello Stato sotto forma di recapiti di viaggio permanenti o saltuari gratuiti, precisando le relative motivazioni nonchè le giustificazioni economiche;

dei nomi dei giornalisti che hanno un rapporto di collaborazione con riviste di società del gruppo Ferrovie dello Stato e il tipo di remunerazione di cui beneficiano.

(4-02175)

COZZOLINO, DEMASI, NAPOLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la figura ed il ruolo del medico di base sono insostituibili, come evidenziato anche nei documenti programmatici dell'attuale Governo, per l'opera altamente meritoria svolta da sempre nei riguardi di tutta la popolazione e, in modo particolare, delle fasce meno abbienti e socialmente deboli;

che tale funzione nella sua strutturazione del Servizio sanitario nazionale, di altissimo significato sociale, è stata riconosciuta anche da nazioni che, come gli USA, stanno rivedendo la loro impalcatura assistenziale sul modello italiano;

che i medici del Servizio sanitario nazionale, adibiti alla medicina di base ed alla pediatria in convenzione, hanno rappresentato e rappresentano tutt'oggi una categoria il cui senso civico ed il cui sacrificio vanno al di là di ogni remunerazione economica in quanto rappresentano il senso etico di un impegno sociale che unisce alla preparazione scientifica una carica di umanità e di servizio;

che la convenzione con il Servizio sanitario nazionale, pur abbisognando di opportuni provvedimenti migliorativi in assonanza con i bisogni del bilancio nazionale, da lungo tempo necessita di rinnovi contrattuali;

che tale situazione di ritardo ingenera incertezza e sfiducia negli operatori sanitari al punto tale da dover ricorrere al meccanismo dello sciopero, come nel caso del 4 novembre 1994;

che tutto quanto premesso crea un clima di disagio e una situazione di sofferenza soprattutto nelle fasce più deboli non in grado di sostenere il carico di un'assistenza privatistica e mortifica i medici di base costretti a rivendicare i propri diritti con la forzata attenzione alla prestazione d'opera in convenzione, assicurando comunque e sempre la presenza a fianco di chi soffre,

si chiede di sapere se, stante la gravissima situazione prossima al collasso, non si ritenga primario ed ineludibile l'incontro *ad horas* con le organizzazioni sindacali mediche per iniziare subito una trattativa che ridia il necessario senso di fiducia ai medici di base nella volontà del Governo di prendere atto delle giuste richieste e di rispondere alle aspettative di una categoria meritevole di ogni considerazione per il compito quotidiano che svolge nella difesa della salute pubblica.

Nel contempo tale atto significherebbe assicurare alla popolazione che il Governo ha nei fatti realmente riconosciuto l'insostituibile diritto all'assistenza delle fasce più esposte.

(4-02176)

COPERCINI, WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se sia noto al Governo che il presidente della società Autocisa spa, avvocato Ugo Ruffolo, costretto dagli accertamenti condotti dalla direzione dei lavori, ha inviato nell'estate 1993 un esposto alla procura della Repubblica di Parma per presunta truffa subita dalle imprese appaltatrici dei lavori di ammodernamento dell'autostrada A15 in merito a gravi carenze nell'esecuzione delle sottofondazioni delle pile e delle spalle dei ponti, carenze tali da far sì che la direzione dei lavori fu co-

stretta a stralciare le relative partite contabili per tutelare il credito della società concessionaria e nei confronti delle imprese appaltatrici e della società di ingegneria Sina spa che aveva redatto i progetti e diretto i lavori delle suddette sottofondazioni;

se risulti che – anzichè procedere con i conseguenti provvedimenti dovuti in sede amministrativa e civile, quali la rescissione del contratto per grave negligenza dell'impresa, se non per frode vera e propria, come prescritto peraltro dal «capitolato speciale di appalto» – l'avvocato Ruffolo abbia sottoscritto transazioni con le stesse imprese, in cui oltre a recepire totalmente le richieste, che sarebbero state automaticamente annullate dal sopracitato provvedimento di risoluzione del contratto, ha riconosciuto loro l'importo precedentemente stralciato dalla direzione dei lavori per le opere contestate, rimettendo a favore delle imprese appaltatrici, quindi, interessi vitali della società Autocisa, sia in termini di diritto sia in termini economici;

se risulti vero che, sempre supportato da progetti e dall'assistenza tecnica della Sina spa, l'avvocato Ruffolo abbia stipulato nel settembre 1993 un contratto relativo agli ammodernamenti delle strade statali n. 308 e n. 523 i cui lavori furono affidati in concessione all'Autocamionale della Cisa dall'ANAS;

se risulti vero che tale contratto «forfetario» sia stato sottoscritto innanzitutto non in conformità a quanto previsto dalla lettera di affidamento che prevedeva «lavori a misura» e comprendeva inoltre lavori e oneri superiori di oltre 20 miliardi a quanto ritenuto congruo da parte dell'ufficio speciale dell'ANAS di Bologna, maggiori oneri riguardanti lavorazioni ingiustificate e classi di scavo non riconosciute per quanto riguarda le gallerie;

se sia noto che lo stesso avvocato Ruffolo, anzichè procedere ad azioni di rivalsa, abbia infine stipulato una transazione con la Sina spa, nella quale si riconosce un importo per prestazioni professionali di oltre 8 miliardi (oltre i 5 già corrisposti), società di ingegneria che è la stessa responsabile delle macroscopiche richieste di maggiori compensi da parte delle imprese sia nei lavori di ammodernamento della A15 sia in quelle relative alle strade statali n. 308 e n. 523, responsabile inoltre della stesura del progetto relativo dell'ammodernamento di queste ultime che è risultato poi soprastimato di oltre 20 miliardi;

se risponda infine al vero che il presidente dell'Autocamionale della Cisa spa abbia sottoscritto una transazione con le imprese relativa ai lavori di ammodernamento della A15 in chiaro con quanto indicato dall'apposita relazione riservata del direttore dei lavori e dalle indicazioni fornite da arbitri e legali della società all'uopo nominati, transazioni che sono state avallate dal consiglio di amministrazione, che, ignaro della reale portata di queste come di altre deliberazioni che spesso venivano periodicamente proposte e perorate dal presidente, si è visto costretto a proporre e votare una mozione di sfiducia nei confronti dello stesso;

se in merito ai fatti sopra riferiti, e particolarmente per l'ormai palese situazione che oppone il presidente della società (supportato dal socio privato dell'autostrada Milano-Torino) e il resto del consiglio di amministrazione, non si ritenga di dare mandato all'ANAS di predisporre il commissariamento della società autostradale anche per porre

fine a commistioni tra imprese, società di ingegneria e azionisti privati, già precedentemente rilevate dagli scriventi e denunciate da tempo in interrogazioni di altri parlamentari;

se inoltre risultino in corso da parte della magistratura inquirente indagini ed azioni tendenti a ricondurre nell'ambito della legittimità le discutibili azioni sopra rilevate.

(4-02177)

GIBERTONI, PEDRAZZINI, ARMANI, CARINI, ROBUSTI, CARNOVALI, COPERCINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 1° giugno 1992 è stato stipulato fra Ferrovie dello Stato e IBM Semea il contratto n. 92/92 per la realizzazione del progetto Sipax, consistente nella informatizzazione dei sottoindicati sistemi afferenti l'emissione dei recapiti di viaggio: vendita, contabilizzazione, direzionale, impianto, «*yield management*», audiotex;

che in data 16 dicembre 1992 è stata stipulata fra i suddetti contraenti l'appendice n. 371/92 al predetto contratto, per lo sviluppo del sottosistema denominato «qualità»;

che in data 28 luglio 1994 è stato stipulato fra Ferrovie dello Stato e Olivetti e IBM un contratto per la fornitura dell'*hardware* da installare presso i punti vendita Ferrovie dello Stato, utilizzante il *software* di cui ai punti precedenti, nonchè per l'espletamento dei servizi connessi (manutenzione, eccetera);

che i contratti di cui ai primi due punti prevedono l'ultimazione dei lavori per il 14 marzo 1996, con una «*release*» anticipata al 14 novembre 1994 che consiste nella realizzazione parziale di ciascuno dei sopraelencati sottosistemi;

che il contratto di cui al terzo punto prevede l'inizio delle prestazioni a partire dal 1° febbraio 1995 ed il completamento entro il 31 gennaio 1997,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritengano inopportune le disposizioni emanate con la nota del 25 ottobre 1994, protocollo n. 94/007234-A, a firma del responsabile della funzione strategia, pianificazione e controllo e del condirettore dell'area trasporto, nonchè con il conseguente ordine di servizio n. 44 del 25 ottobre 1994, a firma del responsabile di progetto, inoltrato alla società IBM Semea, in cui:

a) viene rinviato il collaudo intermedio dei sottosistemi vendita, contabilità, direzionale perchè oggetto di «migliore specificazione funzionale»;

b) viene disposto il collaudo intermedio dei sottosistemi: impianto, qualità «*yield management*», audiotex; infatti, occorre considerare che il sistema commissionato alla società IBM Semea si fonda sulla stretta concatenazione fra le prestazioni offerte dai singoli sottosistemi avendo il suo punto essenziale, in particolare, nelle funzioni di vendita, per cui, stando così le cose, non può essere validamente praticabile un collaudo limitato ai soli sottosistemi di cui al precedente punto *b)* perchè risulterebbe scarsamente significativo a causa del mancato concomitante collaudo dei sottosistemi di cui al punto *a)* e, in particolar modo, del sottosistema vendita;

quali siano i motivi sostanziali che giustificano la richiamata «migliore specificazione funzionale» e il conseguente presumibile incremento dell'onere a carico delle Ferrovie dello Stato per le modifiche *software* ad essa connessa nonchè, ove detti motivi sussistano, perchè non sia stato provveduto tempestivamente, avuto riguardo alle scadenze contrattuali previste;

se, comunque, risulti che le modifiche alle procedure di collaudo comportino slittamenti nell'attivazione al pubblico delle apparecchiature dovute alle Ferrovie dello Stato in forza del contratto stipulato con Olivetti ed IBM;

come si intenda intervenire per evitare che le disposizioni citate nella premessa si traducano in ingiustificati aggravi di costi o generino false spese che, gravando sul bilancio delle Ferrovie dello Stato, incidono, alla fine, sui contribuenti.

(4-02178)

SERENA. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge regionale n. 39 del 1993 stabilisce il numero ed il tipo di strutture sanitarie da assegnare a ciascuna USL;

che i 1.018 posti-letto assegnati alla USL n. 13 della regione Veneto sono stati calcolati su 190.000 utenti e non sui circa 210.000 della futura USL n. 8 che comprenderà anche il distretto di Valdobbiadene;

che, inoltre, dei 1.018 posti-letto, 80 sono stati sottratti a divisioni e servizi ospedalieri ed assegnati a strutture universitarie;

che l'assegnazione dei reparti da parte della stessa legge regionale n. 39 del 1993 ripropone fedelmente la convenzione tra la USL n. 13 e l'Università degli studi di Padova, che la conferenza dei sindaci ha più volte chiesto debba essere completamente rivista;

che in questa convenzione infatti la USL n. 13 mette tutto a disposizione dell'università e più precisamente personale, strutture ed attrezzature per attività didattiche, scientifiche ed assistenziali ivi compresi i servizi generali per gli studenti ed i docenti;

che tutto questo era stato promesso e sottoscritto dai precedenti politici regionali ed amministrativi della USL, professor Carlo Bernini (1988) e dottor Albino Dal Bello (1991), con procedimenti nei quali è possibile configurarsi un reato di abuso d'ufficio;

che non si comprende come risorse del Fondo sanitario regionale e della USL debbano e possano essere utilizzate per scopi diversi da quelli sanitari ed assistenziali, potendo in tal caso ipotizzarsi il reato di distrazione di fondi;

che tutta la progettazione dell'ospedale di Castelfranco è stata condizionata dall'Università;

che il monoblocco infatti possiede una superficie globale di circa 50.000 metri quadrati più che sufficienti per accogliere le strutture ospedaliere con una utenza di 100.000 abitanti;

che con l'assegnazione all'Università dei primi sette piani del monoblocco si è resa necessaria la costruzione delle due piastre di servizi, che avrebbero potuto essere contenuti nello stesso monoblocco, per una estensione di circa altri 50.000 metri quadrati;

che, considerando anche la superficie della parte vecchia dell'ospedale, la superficie globale supera di gran lunga i 100.000 metri quadrati;

rilevato:

che sono stati realizzati spazi enormi, con corridoi lunghissimi che hanno richiesto costi altissimi di costruzione e che richiederanno altrettanto alti costi di riscaldamento, condizionamento, pulizia, manutenzione e tempo di percorrenza per il personale;

che sembra che l'unico criterio seguito nella progettazione sia stato spendere e continuare a spendere in futuro;

che per quanto riguarda gli spazi che verrebbero assegnati all'Università, pari a 21.000 metri quadrati, considerando che al momento dell'istituzione del corso di laurea in odontoiatria dell'Università di Padova erano previsti 24 allievi per anno, e quindi 120 allievi complessivi, si arriva ad una attribuzione di 175 metri quadrati per studente;

che solo una parte delle strutture previste in tale convenzione e comprese nelle tabelle della legge regionale n. 39 del 1993 avrebbero anche funzioni di assistenza e cura;

che alcune hanno funzioni esclusivamente didattiche (medicina legale e delle assicurazioni e deontologia in odontostomatologia, materiali dentari), altre funzioni prevalentemente didattiche (odontoiatria conservatrice, ortognatodonzia e gnatologia, protesi dentaria), altre, pur avendo attività assistenziali, hanno funzioni prevalentemente didattiche e rappresentano dei doppioni delle corrispondenti strutture ospedaliere (istituzioni di anatomia e istologia patologica, anestesia generale e speciale odontostomatologica, radiologia generale e specialistica odontostomatologica, otorinolaringoiatria e direzione universitaria);

che risulta pertanto difficile una convivenza sotto l'aspetto organizzativo, gestionale e soprattutto economico di strutture simili, ed allo stesso tempo diverse, per finalità, interessi e potere di condizionare scelte tecniche e politiche;

che è pertanto di estrema importanza che il futuro direttore generale possieda le conoscenze tecniche, la capacità manageriale e l'indipendenza che consentano di effettuare le scelte più utili alla comunità e non ai potentati politici, burocratici o economici;

che, qualora permanga la volontà politica di continuare in tale direzione, le due entità ospedaliera ed universitaria dovranno usufruire di finanziamenti, gestione, amministrazione ed organizzazione separati;

che i fondi utilizzati da entrambe le entità, sia in conto capitale che per la gestione ordinaria, dovranno pervenire dai rispettivi Ministeri o dagli appositi fondi regionali;

che non si può infatti giustificare ai cittadini la chiusura di ospedali, reparti e diminuzione di posti-letto mentre nello stesso tempo si mettono fondi sanitari a disposizione di strutture universitarie;

che è con preoccupazione che si apprende che la regione Veneto ha sfondato il tetto della spesa sanitaria di circa 400 miliardi e che quasi la metà, 200 miliardi, verrebbero stanziati per potenziare i corsi di laurea in odontoiatria delle Università di Padova e Verona;

che secondo dati degli ordini professionali dei medici chirurghi ed odontoiatri il numero dei medici in Italia ha raggiunto livelli insostenibili, circa un medico ogni 200 abitanti, mentre quello degli odontoiatri

del Veneto è quasi il doppio di quanto previsto dall'Organizzazione mondiale della sanità;

che ciononostante la regione Veneto starebbe per stornare fondi precedentemente assegnati all'edilizia per anziani, residenze sanitarie assistenziali e case di riposo, per assegnarli al Fondo sanitario regionale ed in particolare all'Università per gli scopi di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere se tutto ciò sia conforme agli indirizzi ed alle prescrizioni previsti dalla legge nazionale.

(4-02179)

DANIELI, SERENA, ALBERTI CASELLATI, STEFANI, FANTE, BRUGNETTINI, ANDREOLI, BASTIANETTO, FABRIS, POZZO, SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* – Premesso:

che in data 7 novembre 1994 è stato presentato alla procura della Repubblica di Ravenna un esposto-denuncia nei confronti di Arrigo Boldrini, nel quale si imputano all'ex comandante della XXVIII brigata Garibaldi «responsabilità di strage» in merito a fatti accaduti nel maggio 1945 a Codevigo (Padova), episodi che videro la soppressione, a guerra finita, di almeno 140 persone;

che già nel dopoguerra il Boldrini venne processato per tali fatti, venendo successivamente prosciolto per intervenuta amnistia;

che i fatti che vedrebbero implicato il Boldrini sono stati più volte segnalati in diverse recenti pubblicazioni a carattere storico, ultima in ordine di tempo il libro di Gianfranco Stella «Ravennati contro – La strage di Codevigo»;

che analoghe accuse al signor Boldrini sono state ancor più di recente rivolte allo stesso dall'onorevole Vittorio Sgarbi, successivamente «assolto» dal Parlamento;

che la nuova denuncia contro Boldrini si basa sull'affioramento di nuovi elementi, in particolare la testimonianza di un ex comandante partigiano operante a Codevigo all'epoca dei fatti, testimonianza dalla quale emergerebbe che il Boldrini era a perfetta conoscenza dei massacri che i suoi uomini andavano perpetrando sulle rive del Brenta e del Bacchiglione;

che – secondo quanto risulta agli interroganti – di questi fatti nuovi intervenuti e dell'ultima iniziativa giudiziaria contro Arrigo Boldrini sarebbe stata data notizia con lettera riservata anche al Presidente della Repubblica;

che, conseguentemente all'esposto-denuncia, dovrebbe essere avviata un'istruttoria e quindi un processo che accerti le eventuali responsabilità del comandante Boldrini, sia sul piano oggettivo, in ordine al grado rivestito di comandante di partigiani resisi autori di efferati delitti, sia sul piano soggettivo, in ordine alle omissioni dello stesso comandante in merito al mancato impedimento di una lunga serie di omicidi commessi dai suoi subordinati, esecuzioni delle quali, come oggi risulterebbe inequivocabilmente, era a perfetta conoscenza,

gli interroganti chiedono di sapere se risponda al vero che il prossimo 4 dicembre 1994 il signor Arrigo Boldrini presenzierà, a fianco del Presidente della Repubblica, alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della Resistenza e, in caso affermativo, se non si ritenga, alla

luce di questo ennesimo coinvolgimento giudiziario ed in attesa di un definitivo accertamento di responsabilità, di considerare inopportuna la presenza dello stesso Boldrini a tale manifestazione.

(4-02180)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00335, dei senatori Forcieri ed altri, sul comportamento tenuto dagli obiettori di coscienza operanti nella zona della Valsesia durante la recente alluvione.